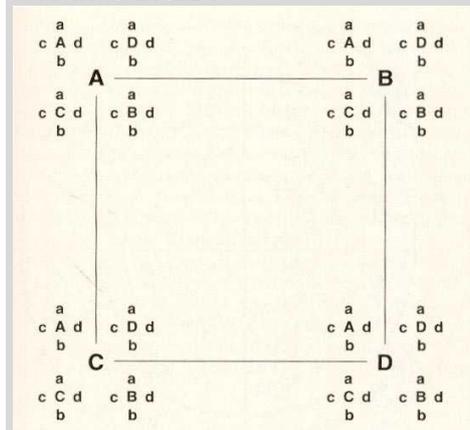


Pedagogista – Educatore: dialogo con Paolo Marcon

di Franco Blezza



Un 'carteggio' d'oggi

Dopo la legge 205/17 e il riconoscimento dei titoli di Educatore professionale socio-pedagogico e di Pedagogista, con il dibattito che si è acceso, neppure troppo vivace considerata la materia e la relativa importanza, riproponiamo in questa sede il carteggio di quasi vent'anni fa con Paolo Marcon, forte propugnatore della figura dell'educatore cui ha dedicato le migliori risorse della sua vita https://www.sipea.eu/16/94/Paolo_Marcon.htm.

Lo riproponiamo integralmente, senza sintesi e con i refusi, dopo averlo diffuso tra gli studenti in dispense e testi universitari. C'è molto su cui riflettere oggi, tenendo presente uno ieri anche remoto, ma in fondo non poi troppo lontano. Era il novembre del 1999. Si è innestato su un dialogo preesistente, centrato anche sulle reminiscenze

dell'interlocutore circa la città di Treviso dove aveva frequentato lo stesso Liceo Ginnasio "A. Canova", ed ha avuto la sua origine in un intervento dello scrivente sul "Bollettino dell'As.Pe.I." (***** estremi), vale a dire l'organo dell'associazione nella quale si incontrano, dalla sua fondazione, Pedagogista accademici, uomini di scuola impegnati in tutti i gradi, ed anche professionisti di quel complesso di settori che si chiamava un tempo "extra-scuola", ad intendere che era ancora in sviluppo a fronte di un insediamento più saldo della Pedagogia nella scuola e nell'università. Paolo Marcon ha costruito il suo itinerario accademico, fino al grado di docente di II fascia, sulla formazione degli Educatori Professionali, cioè su quella che era nell'ordinamento precedente alla riforma del '99: una formazione di livello inferiore rispetto a quella cui avviava la laurea almeno quadriennale. Si trattava di corsi di vario tipo, che non andavano mai oltre i tre anni, e che hanno assunto negli ultimi decenni prima la definizione di "Scuola diretta a fini speciali" e, poi, di "D.U." cioè di "Diploma Universitario". Una formazione e una professionalità, quindi, corrispondenti a quelle dell'Assistente Sociale, dell'Infermiere Professionale, dell'Educatore Motorio, di tante professioni sanitarie non mediche (Logopedista, Ortottista, Fisioterapista, Ostetrica, Tecnico di Laboratorio, Tecnico di Radiologia), e di altre professioni meno strutturate ma corrispondenti a DD.UU. preesistenti (Statistico diplomato, Grafologo, ...).

Oltreché come testimonianza di vita vissuta entro un determinato settore della formazione accademica, in questo appassionata e gelosa delle sue acquisizioni soggettive, queste poche pagine sono interessanti in particolare proprio per il determinato e preciso rifiuto proprio del concetto di **mediazione pedagogica** e, di conseguenza, del piano d'esercizio proprio del Pedagogista professionale. La visione dell'Educatore Professionale difesa con passione dal Marcon richiederebbe, come ulteriore articolazione del "fare Pedagogia", solo il Pedagogista accademico, teoretico, filosofo dell'educazione, i cui precetti l'Educatore Professionale avrebbe il compito di tradurre in atto, per il resto appoggiandosi sulla sua esperienza professionale, che egli chiama Prassi con evidente difficoltà. Il dialogo è continuato, ma attorno ad altre questioni: in particolare, egli aveva in avanzato stato di allestimento una nuova rivista, la quale avrebbe preso in qualche misura il posto de "L'educatore professionale" di cui egli aveva la condirezione. Paolo Marcon,

nato 1924, è mancato in questi ultimi tempi. Il carteggio viene riprodotto integralmente, fatti salvi solo i riferimenti a terze persone (inessenziali ai nostri fini) e i vari ragguagli tecnici della posta elettronica – dopo il primo scambio.

Il carteggio

Da: Prof. Paolo Marcon <paolo.marcon@tiscalinet.it>

A: f.blezza@iol.it <f.blezza@iol.it>

Data: martedì 14 settembre 1999 0.00

Oggetto: educatori e pedagogisti

Caro Franco,

[vengo informato] dell'incontro fra pedagogisti a Bari¹ e forse non sarebbe male un preincontro con gli educatori, dato che non mi sembra esistano ragioni di concorrenza. Ho intravisto in ASPEI² alcune tue considerazioni sulle quali penso di far avere a te ed a Serenella le mie riflessioni. Il filone educatori è un filone che non si ferma alla base: fin'ora trovava la sua continuazione nella laurea in Pedagogia, ma ora avrà un suo iter specifico. Forse non è male e forse non è male che le altre vie educative abbiano un primo ed un secondo livello, come in tutta Europa, cosicché la Pedagogia diviene la Gran Madre di una articolata famiglia. Si tratta poi di intendersi: i tedeschi chiamano gli educatori coloro che hanno una formazione secondaria superiore (asili nido e giardini d'infanzia; lì la scuola materna come pre-scuola non esistono) e chiamano pedagoghi (brutto in italiano!) sociali quelli con formazione superiore/ universitaria; quelli delle Fachhochschule sono diretti ai servizi sociali dei Landers, quelli dell'Università si ripartiscono in alcune specificazioni (vedere :La formazione degli educatori professionali in Germania a cura del sottoscritto.ed.Marzorati 1992).Riparliamone, vediamoci anche con il presidente ANEP(ass.ed.profess.). Confesso che ho una debolezza per il termine "educatore" come la ho per il termine "contadino"; anche se diventi dirigente di azienda agricola è difficile dimenticare i sudori e le fatiche dei "nonni". Cordialmente

Da: Prof. Paolo Marcon <paolo.marcon@tiscalinet.it>

Caro Franco,

sto leggendo con attenzione il testo della tua lettera alla Presidente ASPEI e vi sono passaggi che mi meravigliano perché, a mio avviso, non fanno onore alla tua intelligenza. E', anche, tanto per cambiare, forse, questione di esperienza. Poiché nelle professioni, variamente denominate, ovunque, si incontra il positivo ed il negativo. Forse, non si ha sufficiente conoscenza del panorama internazionale per affermare che il "giocare sulla denominazione di educatore variamente aggettivato cela l'intenzione di negare il ruolo di un professionista d'alto livello (quando è di alto livello? la "cacca" di un bambino alza od abbassa il livello ?) con competenze e responsabilità di

¹ Si tratta del III Congresso Scientifico dell'A.N.Pe., del quale lo scrivente è stato Presidente Scientifico (Bari, 19-20 novembre 1999). E' stato anche l'ultimo organizzato da quell'Associazione, che è andata successivamente incontro a vicende societarie difficili e contrastate, che non è questa la sede per trattare.

² "Bollettino dell'As.Pe.I.". L'Associazione Pedagogica Italiana raggruppa tutti i professionisti che si riconoscono nella cultura pedagogica, di ogni professione e ogni campo d'esercizio.

progettazione e di gestione nel campo specificamente educativo, un pò per lasciare tali compiti ad altri, un pò perchè la presenza di un pedagogo darebbe fastidio (sì, se è solo un cervello pensante, perchè sarebbe un essere fuori del mondo umano) Il progetto che hai in mano dimostra esattamente il contrario; vuole affermare, invece, che non vi può essere valida formazione se non attraverso un certo percorso formativo e non attraverso un cert'altro.

Caro Franco, un pò di prudenza, per evitare guerre sante inutili ! Ci sono fior fiore di educatori che hanno proseguito gli studi e che dalla loro esperienza hanno tratto un aiuto che si è mostrato anche agli occhi dei docenti universitari, notevolissimo.

Ma oramai i ragionamenti sulla "precedente laurea in scienze della educazione" mi sembrano "passatisti. Apriamoci al nuovo 3 + 2 che ci permette di far fruire ai nostri giovani un iter formativo più adeguato ad esigenze che siano di professionalità, permettendo a chi lo desidera di proseguire in aspirazioni di ricerca. Non si dovrebbe far confusione, come si fa, fra ricerca e professionalità. Non che siano separate, ma vanno neanche confuse. Non tutta la ricerca produce direttamente utilità alla professione e tuttavia è preziosa per la professione poichè i risultati, ma i risultati, non i processi nella sua interezza, sono utili alla professione.

Scusami per la.... filippica. E' un vizio antico quella dei "paoli" di rompere le scatole al mondo universo con le lettere, anche se le mie non sono le "sue" Cordialità vivissime ed a domani per il seguito paolo marcon

Messaggio del 15/9)1999

Caro Paolo,

rispondo ai tuoi due messaggi di ieri, dalla tematica omogenea, e a quello (inviato due volte) sulla rivista risponderò più avanti. Non so bene se abbiamo idee differenti (e in che misura), o se stiamo parlando di due cose differenti. Se intendi inviare una lettera al "Bollettino As.Pe.I.", la cosa non può farmi che piacere visto che io stesso ho inteso animare un po' il dibattito su una questione che mi sembrava e mi sembra presa sottogamba. E ti risponderò in quella sede altrettanto volentieri. Ad ogni modo, tieni presente che nella nostra corrispondenza abbiamo sempre parlato di Educatori Professionali; mentre solo adesso (forse) cominciamo a parlare di Pedagogisti Professionali. Che sono due cose differenti. Che, poi, ad entrambe le figure professionali (e ad altre ancora) vi sia in comune la Pedagogia Generale, e vi siano in comune molte altre componenti, condivido ma è un altro discorso. Se è per quello, anche tra il Medico e l'Assistente Sanitario vi sono componenti culturali comuni di grande rilievo (e di crescente entità). Come tra l'Ingegnere e il Geometra. E conosco Geometri e Assistenti Sanitari di professionalità eccezionale. Il che nulla toglie al fatto che sono professionalità differenti le seconde dalle prime, e che non ci sia mai stata alcuna proposta di unificarle. Il 3+2 avrà, spero, importantissime conseguenze, ma non a questo riguardo. O è il "più elevato" che ti offende? Potrei dire benissimo altrimenti: non è quello che mi interessa. Vengo ad alcuni punti specifici.

PM> [...] incontro fra pedagogisti a Bari e forse non sarebbe male un preincontro con gli educatori, dato che non mi sembra esistano ragioni di concorrenza.

Cose del genere deve chiederle agli organismi societari dei Pedagogisti, non a me. Da parte mia, concordo sia sull'opportunità di qualunque dialogo, sia sul fatto che non esistano ragioni di concorrenza: appunto, sono professioni diverse.

PM> Riparlamone, vediamoci anche con il presidente ANEP(ass.ed.profess.).

Riparlamone.

Vediamoci con il presidente dell'ANEP: purché sia chiaro che io rappresento solo me stesso.

PM> Confesso che ho una debolezza per il termine "educatore" come la ho per il termine "contadino"; anche se diventi dirigente di azienda agricola è difficile dimenticare i sudori e le fatiche dei "nonni".

Il termine "educatore" è bellissimo: ed indica chi operi comunque la Prassi in educazione. Prendo la tua metafora, che mi pare vada abbastanza bene: un contadino può diventare benissimo dirigente di azienda agricola, o grande imprenditore, od altro, ed è bene che così avvenga. Ma tutt'un altro discorso è quello che riguarda un Agronomo. Che non è solo il ricercatore accademico.

PM> sto leggendo con attenzione il testo della tua lettera alla Presidente ASPEI e vi sono passaggi che mi meravigliano perché, a mio avviso, non fanno onore alla tua intelligenza. E', anche, tanto per cambiare, forse, questione di esperienza. Poichè nelle professioni, variamente denominate, ovunque, si incontra il positivo ed il negativo. Forse, non si ha sufficiente conoscenza del panorama internazionalmale...

Forse non hai riletto bene quello che hai scritto: capita, in uno strumento piuttosto sbrigativo come la E-Mail. Ma non preoccuparti: non mi offendo facilmente. Ma che "esperienza" non significhi età anagrafica, od anni di servizio. Mi stai dicendo che non ho esperienza? E su che base mai?

PM> Caro Franco, un pò di prudenza, per evitare guerre sante inutili !

Chi mi conosce, conosce anche la mia prudenza. "Guerre sante" non ce ne sono mai state. Non so se esistano guerre "utili" che non siano quelle di liberazione: le guerre non mi piacciono, e non credo ad alcuna mistica o progressività della guerra.

PM> Ci soino fior fiore di educatori che hanno proseguito gli studi e che dalla loro esperienza hanno tratto un aiuto che si è mostrato anche agli occhi dei docenti universitari, notevolissimo.

Indubbiamente. E chi mai lo nega? Io, no.

PM> Ma oramai i ragionamenti sulla "precedente laurea in scienze della educazione" mi sembrano "passatisti.

Apriamoci al nuovo 3 + 2 che ci permette di far fruire ai nostri giovani un iter formativo più adeguato ad esigenze che siano di professionalità, permettendo a chi lo desidera di proseguire in aspirazioni di ricerca. Non si dovrebbe far confusione, come si fa, fra ricerca e professionalità. Non che siano separate, ma vanno neanche confuse. Non tutta la ricerca produce direttamente utilità

alla professione e tuttavia è preziosa per la professione poichè i risultati, ma i risultati, non i processi nella sua interezza, sono utili alla professione.

C'è ben altra confusione che non dovresti fare: ed è quella tra le professionalità (al plurale). Sul rapporto tra ricerca e professionalità nella Materia Educativa il discorso temo che non sia così semplice. Che cosa dovrei fare, auto-citarmi ³?

PM> Scusami per la... filippica.

E' un vizio antico quella dei "paoli" di rompere le scatole al mondo universo con le lettere, anche se le mie non sono le "sue"

Cordialità vivissime ed a domani per il seguito

Contraccambio: seguiranno a parlarne. Ciao

Franco

PM> mercoledì 15 settembre 1999 12.00

Caro Franco, oggi due considerazioni preliminari. La prima è che l'errore sta nell'opporre prassi a teoria o meglio pratica a teoria in quanto, se vuoi, c'è un certo concetto di prassi che è assai vicino al concetto esperienza: un atto unitario in cui pratica e teoria si fondono perchè espressione di tutta la persona umana nel suo insieme, punto di partenza per ogni conoscenza, anche, se, a, indiretta. Se per prassi si intende pratica, si intende qualcosa che a mio avviso non esiste: un'azione umana non è mai solo pratica, è sempre azione di tutto l'uomo che è anche intelligenza e razionalità (più o meno cosciente naturalmente, e qui sta il "busillis"). Se per prassi si intende esperienza allora si intende quell'atto umano ontologicamente unitario che logicamente distinguo per caverne fuori un concetto, confrontando le varie esperienze fra di loro. Dunque, chiariamo i punti di partenza, ci diceva Gustavo Bontadini, e non meniamo il can per l'aia. Secondo: l'Università italiana si è sempre rifiutata di scendere sotto i 4 anni e sotto il dottorato italiano che non corrisponde ai dottorati europei. Questo è il passato, un passato che qualcuno ha affrontato coraggiosamente (Volpicelli ad esempio) e, dunque, ci sono educatori formati all'Università che danno buona prova anche se si cerca di ignorare questa realtà che non fu seguita perchè destabilizzante. Così si è continuato ad ingannare le utenze, ed ora che ci si accosta all'Europa è l'ora della verità, come si suol dire. Facciamo un pò di mea culpa, battiamoci un pò il petto, noi accademici di pedagogia che qualche peccatuccio ce lo abbiamo.

Cordialmente a domani paolo da Castelfranco Veneto

PM> giovedì 16 settembre 1999 7.49

Carissimo Franco, ha terminato prima di cena un promemoria per un ente che mi aveva chiesto una consulenza circa un nuovo progetto e relativamente alla composizione dell'équipe del "Consultorio" che dovrebbe occuparsi delle ammissioni. Il mio rilievo faceva riferimento alla mancanza di una figura di educatore professionale di II° livello (laureato), quindi all'atto o pedagogista o laureato in scienze dell'educazione. Come vedi l'accordo è più accordo di quel che non sembri. Il problema sta tutto, a mio avviso, sul valore che si vuol dare all'esperienza. Qui, ti prego di ricordare, non dico,

³ Il riferimento è a scritti sulla professione che Paolo Marcon aveva già ricevuto, letto e discusso in precedenza.

Tomaso, ma almeno Maritain, Piaget e Bontadini. L'esperienza non è una semplice pratica e l'educatore non è un superficiale praticone. Certo c'è anche questo. Ma anche fra i pedagogisti ed i laureati c'è il buono ed il meno buono. Il problema non è che vi è un primo livello di esperienza e di pratica ed un secondo livello di teoria e di concettualizzazione, di mediazione fra teoria e pratica, di alta e bassa cultura. Siamo ancora nella vivisezione dell'uomo di stampo razionalista e, come mi scrivevi bene qualche tempo fa in una tua lettera, di stampo neoidealista. Il problema è di esperienza e pratica più o meno prolungate nel tempo che danno adito a concettualizzazioni, ovviamente, più o meno profonde, donde un primo ed un secondo livello di studi e di impegno professionale. Come una teorizzazione astratta è aria fritta, una esperienza abbandonata a se stessa è nulla. La povertà professionale non deriva, come si crede, dall'assenza di teoria, quanto piuttosto dall'assenza di riflessione critica sull'esperienza maturata: ne abbiamo visti di uomini che sanno tanto, ma non sanno fare niente. Ed è più difficile avere uomini che sanno perchè sanno pensare quello che sanno fare. I nomi poi sono importanti, ma fino ad un certo punto. Certo quello di "mediatore" mi sembra tanto simile al "sensale" delle nostre fiere contadine! Questa mediazione deve partire dal principio ed approfondirsi, non sorgere solo ad un certo momento ed ad un tratto del cammino. Se hai esercitato bene la professione di educatore professionale, penso mi dovresti capire bene: per me sono stati i migliori dieci anni della mia vita professionale e poi, belli, quelli che ho vissuto ad analizzare esperienze con gli studenti, allievi - educatori. Questo "mediatore" mi sembra anche una specie di "ghiardola pineale" cartesiana per mettere insieme e collegare quello che nella natura è già insieme ed è già collegato, ma che il pensiero dell'uomo ha disgiunto e scollegato. Non dare pesce, magari già ruminato; dare capacità di pescare... Ah! questi cinesi. Allora educatore professionale laureato ed educatore professionale laureato specialista può andar bene, o no? E può andar bene educatore professionale laureato e pedagogista laureato specialista? Personalmente sono affettivamente legato al termine "educatore" perchè sa di terra arata, del buon profumo di fieno falciato e lasciato seccare all'aria sotto il sole estivo, sa di vino clinton (che non c'è più), di pane casareccio che c'è ancora, forse per poco;; sa di radicchio e di ruspante, di letame sparso sul campo, di prosecco e di sopressata. Buona notte ed assieme buongiorno perchè riverai tutto domattina. Paolo

PM> giovedì 16 settembre 1999 8.12

Caro Franco, buon giorno. Ti ho spedito testé la terza puntata. E ricevo le tue ulteriori considerazioni. E' vero non ti conosco; però ora un pò di più e ne sono felice. A me piace un pò celiare fra le righe. Non penso che siamo molto distanti. Ci risentiamo presto. Buon lavoro paolo

PM>: giovedì 16 settembre 1999 19.28

Caro Franco,

dopo questo primo scambio, ritengo che non scriverò all'ASPEI o se scriverò sarà una missiva propositiva. Sono lieto di questo incontro a distanza ed anche di un pò di polemica che a me, come figlio di una emiliana di Reggio, non fa dispiacere: sono sempre in bilico fra la paciosità veneta e l'aggressività emiliana. Sono sempre più convinto che le differenze non sono diversità e che quindi vi sono distanze meno distanti di quel che sembra.. E sicuramente il problema va agitato perchè non sia preso sottogamba .L'intervento mio di cui ti ho parlato ieri ne è testimonianza; la proposta dell'Ass. Educatori al Murst anche. Ti sono grato delle risposte che mi hanno fatto riflettere; tuttavia

mi sembra che fra primo e secondo livello vi sia semplice differenza mentre la diversità sta fra secondo e terzo livello, cioè il dottorato (Ph.D). Un pò la questione è che noi abbiamo navigato troppi anni lontani dal resto dell'Europa e quello che si pensa essere il secondo livello in realtà corrisponde al terzo: il Ph D. Che da noi sia cosa recente è una realtà e molti degli attuali laureati non sono dottori di questo tipo. Certo noi siamo ad un "guado": ma allora i problemi sono due. a.- il transitorio per il passato b.- il nuovo ordinamento per il futuro. Certo per me il passato è proprio passato, oramai, in quanto pensionato. Per gli altri, comprendo che è un pò differente. Ma non si può bloccare i futuri professionisti ad una esperienza che non è adeguata alle linee dell'U.E. anche se differenti dalle nostre. Prendiamo il contadino (educatore di primo livello) che diviene conduttore d'azienda (secondo livello) e che ha bisogno dell'esperienza del contadino da utilizzare in modo differente. Poi c'è l'agronomo(terzo livello) che non è necessario sia contadino ,né dirigente d'azienda, ma che studia la realtà agricola sulla base delle esperienze e delle riflessioni dei contadini e dei conduttori d'azienda. Da questo punto di vista ci sarebbero dei cambiamenti importanti da introdurre nella didattica, ed anche nel reclutamento dei docenti. Infine: Sì, ci sono due cose che mi disturbano: l'elevato ed il meno elevato; il fatto ed il pensato. Mio nonno contadino sudava sette camicie e mezzo per una vita povera e grama ed era il meno elevato; il padrone, nobile, non faceva quasi niente, ma possedeva la terra, era elevato e viveva bene. Forse sono condizionato, non lo nego; come i nostri buoni contadini di oggi che divenuti ricchi si comperano una automobile di grossa cilindrata per compensazione. E non riesco più ad isolare il fatto dal pensato ed il pensato dal fatto: sarà una reazione quello che tu denomini neoidealismo, sarà una forma maniacale, non so. Ma questo educatore prassico e questo pedagogista non prassico, mediatore, quindi padrone dei contadini(educatori) non mi convince. Mi convince invece un educatore che lavora educativamente (fa e pensa) a livello di base ed un educatore/pedagogista che lavora educativamente (fa e pensa) a livello più avanzato(progettazione di servizi, consulenza, supervisione, direzione di più servizi educativi) dopo aver maturata esperienza al livello iniziale. C'è chi dice che se Leonardo avesse pestato più colori nei mortai della bottega del Verrocchio, probabilmente avrebbe fatto meno esperimenti dopo e non avremmo rischiato di perdere la "Cena". Dicono che quelli della Bassa da dove viene mia madre (bassa reggiana) hanno le teste quadre, sono teste dure. E forse sono rimasto tale anch'io. Hai le coordinate del presidente ANPE ? Grazie se me le fai avere. Con calma, riparlamo della rivista. Molto cordialmente paolo

P.S.: scusami per la questione "esperienza": mi volevo riferire al buono ed al cattivo che si incontra in ogni professione: è chiaro che ad 80 anni si sono incontrati più buoni e più cattivi che a 40.

Carissimo

se non sbaglio, [ho da rispondere a parecchi] tuoi messaggi: ovviamente, mi correggerai se avrò lasciato fuori qualche cosa, e me lo segnalerai perché possa risponderti esaurientemente. In linea di massima, direi proprio che stavamo parlando di una cosa (l'Educatore) e ad un certo punto si è iniziato a parlare di un'altra (il Pedagogista). Va bene parlarne, anche per accentuare ciò che unisce e non ciò che divide le due figure: basta che non facciamo confusione. Secondo me, si può sintetizzare la differenza di fondo come professione dicendo che la prima è figura che si occupa prevalentemente della Prassi, e la seconda è figura che si occupa fondamentalmente della Mediazione tra Teoria e Prassi, che io chiamo "Applicatività" e in tedesco viene chiamata "Empirie". In tedesco: Erziehrer, e Paedagogiker. Mentre il Paedagoger è un Erziehrer che ha un

saldo riferimento teoretico, il che può significare che ha trovato l'aiuto di un Paedagogiker. Altra cosa è l'Erziehungswissenschaftler. Discorso lungo, e se vuoi lo facciamo. Come formazione iniziale, si può operare una sintesi altrettanto spinta nell'individuare il primo in un diplomato universitario di primo livello (abilitante, giustamente), e il secondo come il diplomato di secondo livello (non abilitante) che abbia acquisito una certa formazione ulteriore e abbia superato esami o vagli di altro genere. Altro discorso lungo, che se vuoi facciamo. Vediamo, ora, i singoli punti.

PM> Il problema sta tutto, a mio avviso, sul valore che si vuol dare all'esperienza. Qui, ti prego di ricordare ,non dico, Tomaso, ma almeno Maritain, Piaget e Bontadini.

Riferimenti eterogenei in tutti i sensi. Io mi dichiaro Neo-Pragmatista, e se vuoi prendere qualche filosofo del '900 penso piuttosto al Razionalismo Critico. Dunque, figurati un po' se vedo l'esperienza o idealisticamente, o positivisticamente!

PM> L'esperienza non è una semplice pratica e l'educatore non è un superficiale praticone. Certo c'è anche questo. Ma anche fra i pedagogisti ed i laureati c'è il buono ed il meno buono.

Pienamente d'accordo. Mai detto il contrario.

PM> Il problema non è che vi è un primo livello di esperienza e di pratica ed un secondo livello di teoria e di concettualizzazione, di mediazione fra teoria e pratica, di alta e bassa cultura.

No, infatti. Vi sono un livello della Prassi (che non è esperienza pura), un livello di Teoria (che non è solo Filosofia!), e un livello di mediazione tra i due. Non c'è assolutamente alcuna necessità di identificare uno di questi come "più alto" (o "più basso") degli altri.

PM> Siamo ancora nella vivisezione dell'uomo di stampo razionalista e, come mi scrivevi bene qualche tempo fa in una tua lettera, di stampo neoidealista.

Infatti: non sarei d'accordo in nessuna di queste ipotesi. Da Neo-pragmatista, e da Pedagogista, mi considero estraneo al dualismo Idealismo-Positivismo che è tutto interno alla Filosofia.

PM> Il problema è di esperienza e pratica più o meno prolungate nel tempo che danno adito a concettualizzazioni, ovviamente, più o meno profonde, donde un primo ed un secondo livello di studi e di impegno professionale. Come una teorizzazione astratta è aria fritta, una esperienza abbandonata a se stessa è nulla. La povertà professionale non deriva, come si crede, dall'assenza di teoria, quanto piuttosto dall'assenza di riflessione critica sull'esperienza maturata: ne abbiamo visti di uomini che sanno tanto, ma non sanno fare niente. Ed è più difficile avere uomini che sanno perchè sanno pensare quello che sanno fare.

Prova a pensare alla esistenza di tre piani e non due, e forse la questione ti apparirà meglio risolvibile e razionalizzabile come appare a me.

PM> I nomi poi sono importanti, ma fino ad un certo punto.

Certo quello di "mediatore" mi sembra tanto simile al "sensale" delle nostre fiere contadine!...] Allora educatore professionale laureato ed educatore professionale laureato specialista può andar bene, o no ? E può andar bene educatore professionale laureato e pedagogista laureato specialista ? Personalmente sono affettivamente legato al termine "educatore" perchè sa di terra arata, del

buon profumo di fieno falciato e lasciato seccare all'aria sotto il sole estivo, sa di vino clinton (che non c'è più), di pane casareccio che c'è ancora, forse per poco;; sa di radicchio e di ruspante, di letame sparso sul campo, di prosecco e di soppresata.

Non so se sono critico quanto te verso tutto quello che richiama la mediazione, e la medietà: ma non mi pare questo il punto del contendere (se contendere vi è...). Indubbiamente, si possono studiare tante denominazioni, e senza perdere di vista che cosa vi possa stare sotto. Io vedo che il seguitare a parlare di "Educatore Professionale" laureato e con altre aggettivazioni o parafrasi non consente di evidenziare quali professionalità possano aprirsi dopo (dopo!) la laurea, e tende a richiamare in ogni dove alla mente un diplomato, o la professionalità del diplomato che per caso ha anche una laurea. Un po' come il laureato in Giurisprudenza che si adatta a fare l'impiegato. E' certo un bene che tanti impiegati siano laureati, ma la laurea dovrebbe servire anche (od innanzitutto) ad "avviare la gioventù verso accurati studi specialistici" come recitava ancora la Legge Casati. Vuoi chiamare "Educatore" con qualche aggettivazione l'equivalente dell'Avvocato, del Medico-Chirurgo, dell'Agronomo, del Commercialista... con la laurea in Pedagogia od in Scienze dell'Educazione (e titoli ulteriori)? Io non sono d'accordo, ci vedo tanti pericoli e tante controindicazioni attuali (cfr. i contratti nella Sanità, e la politica di certe regioni), e preferisco chiamare questa figura Pedagogista Professionale. Nella realtà del lavoro dei laureati con requisiti ulteriori, è questo il nome in uso. Che poi questo debba anche formarsi i calli alle mani, debba spandere Blood Sweet and Tears, non debba aver paura né del letame né della cacca dei bambini, e debba sapersi misurare anche con la soppresata e il vin de casada (come con lo Champagne e il culatello, però!), ecc., siamo d'accordo. Pienamente, Ed anzi, qui tante critiche all'Establishment accademico io le rafforzerei, nonché dividerle.

PM> Questa mediazione deve partire dal principio ed approfondirsi, non sorgere solo ad un certo momento ed ad un tratto del cammino. Se hai esercitato bene la professione di educatore professionale, penso mi dovresti capire bene: per me sono stati i migliori dieci anni della mia vita professionale e poi, belli, quelli che ho vissuto ad analizzare esperienze con gli studenti, allievi - educatori. Questo "mediatore" mi sembra anche una specie di "ghiandola pineale" cartesiana per mettere insieme e collegare quello che nella natura è già insieme ed è già collegato, ma che il pensiero dell'uomo ha disgiunto e scollegato. Non dare pesce, magari già ruminato; dare capacità di pescare.... Ah! questi cinesi.

No, io non ho esercitato mai la professione di Educatore Professionale. Penso di avere già diversi anni di professione di Pedagogista, oltreché ormai 16 anni di professione di pedagogista accademico. E da parte mia non ho ragione di dubitare che questa professionalità esista e sia consistente. Ho terminato un volume e aspetto una risposta da un editore che la sta tirando per le lunghe: ma ho altre soluzioni⁴. E poi ho scritto qualche cosa d'altro. Anche di insegnamento della "pesca", e dei "pesci" che si possono pescare. La Teoria e la Prassi sono tutt'altro che "già collegate" "già insieme" "in natura", checché ciò significhi con riferimento all'educazione.

PM> E' vero non ti conosco; però ora un pò di più e ne sono felice. A me piace un pò celiare fra le righe. Non penso che siamo molto distanti.

⁴ Si tratta di *Pedagogia della vita quotidiana*, che in effetti sarebbe apparso solo all'inizio del 2001, ma stesure provvisorie dei quali erano già disponibili al momento.

No, non pare neanche a me. Conoscersi può non essere così facile: ma ne vale la pena.

PM> dopo questo primo scambio, ritengo che non scriverò all'ASPEI o se scriverò sarà una missiva propositiva.

Ad ogni modo, il dibattito va animato anche in pubblico. As.Pe.I. o non As.Pe.I., torneremo pure a parlare di sedi. Anche di "Educazione e Territorio", se la testata rimarrà questa ⁵.

PM> Sono lieto di questo incontro a distanza ed anche di un pò di polemica che a me, come figlio di una emiliana di Reggio, non fa dispiacere: sono sempre in bilico fra la paciosità veneta e l'aggressività emiliana. Sono sempre più convinto che le differenze non sono diversità e che quindi vi sono distanze meno distanti di quel che sembri..

Io, invece, pur bastardo, non avrei ascendenti "naturalmente" molto portati alla polemica. Ma l'educazione viene dopo la natura, no?

PM> E sicuramente il problema va agitato perchè non sia preso sottogamba .L'intervento mio di cui ti ho parlato ieri ne è testimonianza; la proposta dell'Ass. Educatori al Murst anche.

[Un collega, comune conoscente e referente], cui invio la presente per conoscenza, me ne ha inviato copia via Snail Mail, che per una volta non è stata "Snail" come di consueto. Possiamo discutere anche di questo. Altro discorso lungo.

In linea di massima, ti dirò che mi sentirei meno vicino alla tua proposta per il secondo Livello: e lo vediamo subito.

PM> Ti sono grato delle risposte che mi hanno fatto riflettere; tuttavia mi sembra che fra primo e secondo livello vi sia semplice differenza mentre la diversità sta fra secondo e terzo livello, cioè il dottorato (Ph.D).

Se così sarà, ne prenderò atto: ma io non sarei d'accordo. Il primo livello è abilitante e direttamente professionalizzante; il secondo no e, appunto, richiederà formazione professionale iniziale ulteriore. Il che dovrebbe avere, secondo me, conseguenze profonde, e profondamente differenzianti. Se gli esempi che ti ho portato non ti bastano, pensa alla differenza tra un Fisioterapista e un Fisiatra, o tra un Logopedista e un Otorinolaringoiatra. Potrei continuare a lungo. Indubbiamente, invece, il terzo livello sarà ancora un'altra cosa. Od almeno, lo spero.

PM> Un pò la questione è che noi abbiamo navigato troppi anni lontani dal resto dell'Europa e quello che si pensa essere il secondo livello in realtà corrisponde al terzo: il Ph D. Che da noi sia cosa recente è una realtà e molti degli attuali laureati non sono dottori di questo tipo.

Può darsi ma non è il caso delle riflessioni che ti ho sottoposto. E del resto, ho sempre parlato di tre piani. Non due. Il piano della Teoria è diverso da quello dell'Applicatività, come questo secondo è diverso da quello della Prassi. Tre livelli professionali (almeno). Tre competenze. Tre formazioni. Ecc.

PM> Certo noi siamo ad un "guado": ma allora i problemi sono due. a.- il transitorio per il passato

⁵ Si tratta della rivista degli Educatori Professionali, a quel tempo da lui co-diretta con Paolo Impara.

b.- il nuovo ordinamento per il futuro.

Allora: per il futuro, una professionalità per i Pedagogisti, ed una per gli Educatori. Non gerarchizzate. Per il transitorio, innanzitutto, chi ha fatto un triennio universitario può ancora prendere la laurea con uno sforzo contenuto. Stiamo compiendo un'esperienza estremamente interessante a Trieste con gli Assistenti Sociali, vengono a migliaia per avere non un pezzo di carta ma una qualificazione professionale e culturale diversa, della quale la Pedagogia si sta legittimamente dimostrando parte importantissima. Ed inoltre, a quel che ne so, tra i Pedagogisti vi sono sempre state considerevoli aperture perché nel loro ambito fosse possibile l'accesso, in via transitoria e a certe condizioni, anche per gli Educatori Professionali.

PM> Certo per me il passato è proprio passato, oramai, in quanto pensionato. Per gli altri, comprendo che è un pò differente. Ma non si può bloccare i futuri professionisti ad una esperienza che non è adeguata alle linee dell'U.E. anche se differenti dalle nostre.

D'accordo. Ma tieni presente che la Pedagogia è diventata professionalità solo negli ultimissimi anni: anche se i suoi duemilacinquecento anni di storia andrebbero considerati con ottiche meno datate.

PM> Prendiamo il contadino (educatore di primo livello) che diviene conduttore d'azienda (secondo livello) e che ha bisogno dell'esperienza del contadino da utilizzare in modo differente. Poi c'è l'agronomo (terzo livello) che non è necessario sia contadino, nè dirigente d'azienda, ma che studia la realtà agricola sulla base delle esperienze e delle riflessioni dei contadini e dei conduttori d'azienda.

Sì, è un esempio della corrispondenza precedente. Ma non dimenticare che esiste anche il ricercatore, lo studioso, in Agronomia (che può chiamarsi "agronomo" senza necessariamente essere professionista di Agronomia) e i cui risultati divengono fruibili al contadino comunque evoluto mediante l'Agronomo Professionale. Ancora tre livelli. E tre livelli di preparazione. Il discorso è sempre quello. A me non pare che il 2° livello venga a differenziarsi dal 1° necessariamente meno che dal 3°: per lo meno, non sulla base di queste considerazioni.

PM> Da questo punto di vista ci sarebbero dei cambiamenti importanti da introdurre nella didattica, ed anche nel reclutamento dei docenti.

Ce ne sarebbero di moltissimi, necessari per l'una e per l'altro, da questo e da molti altri punti di vista.

PM> Sì, ci sono due cose che mi disturbano: l'elevato ed il meno elevato; il fatto ed il pensato.

Mio nonno contadino sudava sette camicie e mezzo per una vita povera e grama ed era il meno elevato; il padrone, nobile, non faceva quasi niente, ma possedeva la terra, era elevato e viveva bene. Forse sono condizionato, non lo nego; come i nostri buoni contadini di oggi che divenuti ricchi si comperano una automobile di grossa cilindrata per compensazione.

Condivido: non è con il discorso mio che puoi essere disturbato.

PM> E non riesco più ad isolare il fatto dal pensato ed il pensato dal fatto: sarà una reazione quello che tu denomini neoidealismo, sarà una forma maniacale, non so. Ma questo educatore prassico e questo pedagogista non prassico, mediatore, quindi padrone dei contadini(educatori) non mi convince.

No: qui non ci siamo davvero. Guarda che quel rapporto di gerarchizzazione e di subordinazione funziona assai meglio proprio nel dualismo Teoria-Prassi, cioè senza mediazione. Non per nulla, quella impostazione filosofica era così coerente con quei Neo-idealisti che hanno fatto da giustificazionismo per ogni sorta di "Società Chiusa".

PM> Mi convince invece un educatore che lavora educativamente (fa e pensa) a livello di base ed un educatore/pedagogista che lavora educativamente (fa e pensa) a livello più avanzato(progettazione di servizi, consulenza, supervisione, direzione di più servizi educativi) dopo aver maturata esperienza al livello iniziale.

Anche a me. Basta che ciò non significhi che il livello intermedio si costruisce SOLO con l'esperienza. O prevalentemente, essenzialmente. Cosa che invece appare nelle proposte tue per l'ANEP.

PM> mi volevo riferire al buono ed al cattivo che si incontra in ogni professione: è chiaro che ad 80 anni si sono incontrati più buoni e più cattivi che a 40.

Ammesso che abbiano senso simili asserzioni quantitative: ne sei tanto sicuro?

PM> Con calma, riparlamo della rivista. Molto cordialmente paolo

Altrettanto a te Franco

PM>: sabato 18 settembre 1999 19.51

Caro Franco,

spero avrai passato un buon fine settimana al fresco lungo la Pescheria o lungo la Riviera Regina Margherita (forse ha cambiato nome) o in escursione verso l'asolano o le strade dei vini bianco o rosso: grande Marca Trevigiana ! Penso che la differenza stia nella considerazione di una visione in continuità dei tre livelli formativi (laurea, laurea specialistica, dottorato), continuità che, almeno nella mia intenzione, non vuol essere confusione, poichè confusione sarebbe scambiare una cosa per un'altra, mentre continuità è, mi sembra, vedere una cosa in prosecuzione dell'altra senza fratture, cioè organicamente, armonicamente. Secondo me, il "prius" va dato all'esperienza come dato conoscitivo di partenza. Ciò non vuol dire che ogni altro apprendimento sia da escludere. Vuol dire solo che non bisogna escludere questa modalità di apprendimento, più importante, anche dal punto di vista educativo e quindi pedagogico, di quel che non sembri. Ecco perchè non vedo la mediazione, in quanto non ce n'è bisogno; ogni educatore ed ogni pedagogista deve essere in grado di realizzarla, a differenti livelli di approfondimento e di consapevolezza, come sempre succede man mano che cresce la maturità di una persona e di un professionista. La mediazione, infatti, è interna all'esperienza stessa, non esterna, scaturisce dalla stessa, non è una forma che gli è applicata. Così a me sembra. Il progetto che ti ho inviato e che ti ha inviato [un noto Pedagogista, interlocutore di entrambi] non è mio, è dell'ANEP e che l'ANEP ha elaborato su suggerimenti avuti.

Mi sembra che l'esperienza non abbia un posto prevalente, anche se essenziale come altre componenti:gl'insegnamenti concettuali,i laboratori,l'apprendimento delle lingue, la elaborazione della dissertazione finale:segue lo schema della ripartizione in aree didattiche seguito dal corso di scienze dell'educazione primaria. Grazie dell'indirizzo di Rulli che passo al Presidente dell'ANEP. E' vero che la quantità non è tutto, ma nemmeno la qualità. Comunque anche la quantità è qualcosa. E la qualità,certo, è molto. Meglio un giorno da leone che cent'anni da pecora: lo dico senza la retorica che di solito c'è o c'è stata dietro (forse anche quando fu scritta su di un muro di casa diroccata lungo il nostro Piave). Oggi sono ancor più lieto perchè posso riconoscere che discutendo serenamente, magari anche un pò celiando, ci si accorge che le distanze si accorciano.Molto cordialmente paolo

P.S.:1.- va a consumare una porzione di "Tiramisù" a Piazza dei Signori da Sommariva anche per me ! 2.- Zecchino dichiara,giustamente,'Università deve saper dire a ciascun giovane si iscrive in che . modo potrà utilizzare il titolo che un giorno conseguirà: obiettivo comune a tutti gli atenei europei; quindi importante soprattutto la finalità ed i contenuti dell'attività professionale ed .. una metodologia coerente 3.- Nel denominare"ed. prof."il laureato di scienze educaz. II° indirizzo gli accademici si sono incartati da soli; volevano far fuori l'"e.p." triennale ed ora se lo ritrovano triennale equinquennale anche se c'è sempre un "pedagogista" Ph.D.

Caro Marcon,

il dialogo è certamente proficuo, quando si tiene su un piano di rispetto reciproco e di costruttività, come è avvenuto per il nostro. Se poi emergono analogie e differenze, convergenze o divergenze, non è la cosa più importante, purché vi sia chiarezza e, a quel che vedo, ve ne è. PM> grande Marca Trevigiana ! Qui concordiamo di certo.

PM> Penso che la differenza stia nella considerazione di una visione in continuità dei tre livelli formativi (laurea, laurea specialistica, dottorato), continuità che,almeno nella mia intenzione,non vuol essere confusione,poichè confusione sarebbe scambiare una cosa per un'altra, mentre continuità è,mi sembra, vedere una cosa in prosecuzione dell'altra senza fratture,cioè organicamente,armonicamente. E qui siamo sostanzialmente d'accordo: resta da vedere come evitare la confusione tra le professionalità corrispondenti al 1° livello e quelle corrispondenti al 2°.

PM> Secondo me, il "prius" va dato all'esperienza come dato conoscitivo di partenza. Ciò non vuol dire che ogni altro apprendimento sia da escludere. Vuol dire solo che non bisogna escludere questa modalità di apprendimento, più importante, anche dal punto di vista educativo e quindi pedagogico, di quel che non sembri.

D'accordo nel non escludere l'esperienza, anzi nel valorizzarla al massimo. Invece, penso che il rapporto tra teoria ed esperienza sia molto più complesso di come lo si possa sintetizzare in termini di priorità (dell'una, o dell'altra).

PM> Ecco perchè non vedo la mediazione, in quanto non ce n'è bisogno; ogni educatore ed ogni pedagogista deve essere in grado di realizzarla, a differenti livelli di approfondimento e di consapevolezza, come sempre succede man mano che cresce la maturità di una persona e di un professionista. La mediazione, infatti, è interna all'esperienza stessa, non esterna, scaturisce dalla stessa, non è una forma che gli è applicata. Così a me sembra.

A me sembra invece altrimenti, come sai: ti aggiungo che del bisogno di mediazione tra Teoria e Prassi (che non sono diversi livelli d'approfondimento e di consapevolezza) a me pare largamente evidente, nella scuola come nella famiglia, nella formazione professionale come nei servizi sociali, nella sanità come nella giustizia, nella società come nella cultura, e via elencando.

PM> Il progetto che ti ho inviato e che ti ha inviato [un noto Pedagogista, interlocutore di entrambi] non è mio, è dell'ANEP e che l'ANEP ha elaborato su suggerimenti avuti. Mi sembra che l'esperienza non abbia un posto prevalente, anche se essenziale come altre componenti:gl'insegnamenti concettuali,i laboratori,l'apprendimento delle lingue, la elaborazione della dissertazione finale:segue lo schema della ripartizione in aree didattiche seguito dal corso di scienze dell'educazione primaria.

Ancora una volta: stiamo parlando della stessa cosa? Le proposte ANEP per i due livelli che mi ha inviato [un noto Pedagogista, interlocutore di entrambi] il 13 settembre? Se è di quello (quelli) che si parla, allora confermo che la parte relativa alla Teoria e alla mediazione secondo me va rivista, quantitativamente e qualitativamente, e specie per il 2° livello. Il "laboratori", secondo te, che cosa sono?

PM> Grazie dell'indirizzo di Rulli che passo al Presidente dell'ANEP.

Spero che si sentano e dialoghino anche loro.

PM>va a consumare una porzione di "Tiramisù" a Piazza dei Signori da Sommariva anche per me !

Ahimè, caro amico: Sommariva ha chiuso da qualche anno. Era a Ponte s. Martino da una trentina d'anni, e mi ricordo prima che si trovava in Calmaggione poco prima di Piazza Borsa.

PM> Zecchino dichiara,giustamente,'Università deve saper dire a ciascun giovane si iscrive in che modo potrà utilizzare il titolo che un giorno conseguirà: obiettivo comune a tutti gli atenei europei; quindi importante soprattutto la finalità ed i contenuti dell'attività professionale ed una metodologia coerente

D'accordo sulla metodologia; un po' meno sulla corrispondenza tra laurea e professionalità, se pensi a questo. Essa rimane solo per pochissimi casi estremamente particolari, forse solo per Medicina e Chirurgia e con risultati non brillanti.

PM>Nel denominare"ed. prof."il laureato di scienze educaz. Il° indirizzo gli accademici si sono incartati da soli; volevano far fuori l'"e.p." triennale ed ora se lo ritrovano triennale equinquennale anche se c'è sempre un "pedagogista" Ph.D.

Non so presso quanti l'intendimento fosse quello: secondo me, molti dei miei colleghi queste cose semplicemente le ignorano. Caramente Franco

PM> Titolo Educazione e territorio

Data Sun, 19 Mar 2000 12:41:09 +0100

Allegati: annuncio.doc (53k)

Appena terminata la stampa, ne avrai copia; se hai Acrobat/Reader te la possa inviare subito in PDF Cordialità paolo

PM> 21 Mar 2000 21:38:31 +0100

Allegati ledeterr.n1p (322k)

Caro Paolo, ricevo due messaggi di posta elettronica. Il primo ha in Attachment l'annuncio dell'avvio delle pubblicazioni della tua rivista, e per questo ti porgo i miei complimenti più vivi. Ho l'Acrobat Reader e posso leggere il formato .PDF Il secondo ha solo un Attachment dall'estensione ".1", che non riesco ad aprire. Non sembra un File Word: di che si tratta? Di che "sorpresa" si tratta? Cordialità Franco

PM> Bisognerà capire fino in fondo a che cosa serve l'Università, se ci sono oggetti che esistono nella nostra mente, ma non nella realtà, ecc. ecc.

Brevi cenni sull'universo mondo.... scherzo! L'Università ha compiti istituzionali, sanciti da leggi e da dottrina; e poi di fatto viene adibita ad altri compiti che per molti versi divergono. Secondo me, bisogna mediare tra due versanti: la richiesta sociale e culturale, e le effettive possibilità dell'Università. Come notavi tu stesso in alcuni tuoi scritti, l'Italia con la Spagna è l'unico paese dell'Europa (unita) che affidi per ora all'Università tutta o quasi la formazione post-secondaria: non è una scelta valida, anche se in altri tempèi poteva essere capita; e pare si stia finalmente andando in tutt'altra direzione. A presto., Cordialità Franco

PM> giovedì 23 settembre 1999 21.42 Oggetto: convergenze

Sono lieto che ci siano tante convergenze, carissimo Franco. Su altre questioni forse incontrandoci e chiaccherando con un pò più di spazio, le vicinanze potrebbero anche essere maggiori ancora. Bisognerà capire fino in fondo a che cosa serve l'Università, se ci sono oggetti che esistono nella nostra mente, ma non nella realtà, ecc. ecc. Dovrò venire a Castelfranco per visitare la zia novantenne. una buona occasione per vederci. Cordialità paolo

Carissimo, è vero, viviamo in un mondo nel quale si decantano troppe qualità e troppe positività, cui non corrisponde poi nulla di reale. Si predica bene ma... Secondo me, la convergenza maggiore sta proprio nel rifiutare questa logica e nel rimettersi serenamente al controllo dell'esperienza: in questo non siamo solo pienamente d'accordo, ma penso che possiamo trovare un modo efficace per comporre quelle divergenze di vedute che, il loro stesse, sono condizione necessaria a qualsiasi positivo dialogo. C'è un'altra decantazione, quella dei solidi nei liquidi: come avviene nel caso del vino. E anche lì la convergenza è sicuramente molto ampia. Insegna anche, in modo figurato, a far decantare le cose quando è necessario: altrimenti anche un ottimo vino può risultare indigesto. A presto, carissimo Franco

PM> lunedì 27 settembre 1999 20.06 Oggetto: arrivederci

Dopo la tua ultima, ancora più vicini (cfr. il tuo ultimo capoverso) ed anche perchè faccio parte di coloro (sempre meno, forse) che non vorrebbero che la telematica sostituisca la relazione personale e diretta. ...ma in un'epoca di tanto decantata socialità, tutto può succedere, anche il contrario del "decantato"! Cordialità Paolo